

INDRO  
MONTANELLI

ROBERTO  
GERVASO

Storia  d'Italia

L'ITALIA

*dei*

COMUNI

*IL MEDIO EVO DAL 1000 AL 1250*

BUR  
Rizzoli

**CORRIERE DELLA SERA**

cavalli, o *palii*, chiamati così perché il vincitore riceveva in premio un drappo, o *pallium*.

Altra grande passione del tempo furono i giuochi: i dadi, gli scacchi, la zara. I dadi erano piccoli cubi in osso oppure in avorio, in vetro, in piombo o in terracotta. La partita si disputava con tre dadi che si gettavano sopra una tavola con la mano oppure con un bussolotto chiamato «torre». Le puntate variavano, ma di solito erano molto alte. Un tale in una sola mano perdette un castello, un altro dilapidò tutto il suo patrimonio e dovette addirittura dare in pegno al vincitore la propria moglie. Gli scacchi furono importati in Italia dai Crociati di Palestina dove questo giuoco, d'origine indiana o persiana, era assai popolare. Vari editti furono promulgati contro gli scacchi da Pontefici, Vescovi, e dal Re di Francia Luigi IX, ma restarono lettera morta. Erano lo svago preferito dei nobili i quali, essendo completamente analfabeti, non avevano altro modo di passare il tempo nei loro castelli. La «zara» era una specie di tavola reale: si lanciava in aria un dado e si diceva un numero dall'uno al sei. Chi l'indovinava vinceva, chi non vinceva bestemmiava e qualche volta, se temeva di essere stato ciurmato, poneva mano al pugnale o alla spada.

Una sola attività distraeva l'uomo medievale dai giuochi d'azzardo: la caccia, che fu per secoli lo sport principe dei ricchi e degli aristocratici. I castelli e le tenute di campagna avevano intere sale adibite ad armerie, e i loro Signori allevavano personalmente cani e falconi. La falconeria diventò un'arte alla quale anche le dame si dedicavano. Il rapace andava addomesticato e istruito a seconda dell'impiego al quale s'intendeva destinarlo: voli a distesa, altani, di riviera eccetera. Un buon cacciatore doveva anche conoscere il carattere del suo falcone: se esso era

troppo spavaldo gli dava da mangiare carne cotta nel vino; se invece si mostrava timido lo rimpinzava di petto di colombo intinto nell'aceto. Quando era in amore gli propinava, in dosi minime, arsenico rosso; se volava alto gli spennava il groppone obbligandolo così, per il freddo, ad abbassare la quota. Alcuni falconi valevano più di una mandria di buoi. Ci fu un vescovo che per acquistarne uno vendette la parrocchia, e un altro prelado, per paura che qualcuno gli rubasse il suo, se lo portava in chiesa e quando celebrava la messa lo collocava sull'altare. Quando il volatile era raffreddato lo si purgava e poi, con una sottile pagliuzza, gli si soffiava nel naso una polvere di pepe, garofano e tabacco. La farmacopea era complicatissima, e il semplice starnuto di un falcone piombava nello sgomento il suo proprietario. Questi rapaci venivano agghindati come dame, impennacchiati di piume, inanellati, avvolti in mantelline tempestate di pietre preziose, ricoperti di ciondoli, catenelle e sonagli. Le leggi garantivano loro una speciale protezione, e chi li uccideva veniva punito come se si fosse macchiato del sangue di uno schiavo. Oltre che coi cani e coi falconi, si cacciava con trappole, reti, lacci, penere, e come armi s'impiegavano fionde, frecce, coltelli, lance. La venagione fu a più riprese condannata dai Concili ecumenici, dopo che i Padri della Chiesa l'avevano definita uno sport crudele, *ars nequissima*. Ma nel Rinascimento essa diventerà il passatempo di molti ecclesiastici e di Leone X, che fu il primo papa cacciatore.

L'Italia era un *melting-pot* di razze: c'erano gli antichi indigeni italici, gli Arabi e i Normanni in Sicilia, residuati Bizantini nel Mezzogiorno, qua e là sacche longobarde, gotiche e franche, e gli Ebrei un po' dappertutto. Ciascuno di questi popoli aveva fogge proprie, che però lentamen-

te si fusero in abitudini e costumi semplici e diretti. Si usava al ginocchio, e la gonna era fermata alla vita da un mazzo di bottoni e di fibbie, che pendeva a borsa, che pendeva a pinte e di lana e di cuoio avevano tava di inciar mantellina che dalla pioggia e un cappello Poiché non fibbie, cordo

L'abbigliamento Gli abiti erano di pelliccia ce. I più raffinate di investivano portavano al vivano per fin indossava le si era perso lo scimento, ma l'Ottocento di bligatorie almi

Cicerone, Imperatori dei Franchi avevano le Crociate, gli ze esistevano che da case d'arricciati e con